

PIVA POMPEO

TEOLOGIA E IMPRENDITORIA

DALLE INCOMPRENSIONI AL TENTATIVO DI DIALOGO

Incontro di riflessione UCID
Bologna, 2-3 giugno 2000

Introduzione

Mi sono posto la domanda: la teologia *può*, e se può *deve*, riflettere sull'impresa moderna, nel contesto del mutamento attuale, che coinvolge tutta la comunità umana? La domanda sembra nuova; una risposta criticamente fondata è molto difficile, perché non supportata da una metodica e costante ricerca nella lunga e travagliata storia della teologia occidentale.

1. La tradizione teologica cattolica occidentale

Nella tradizione teologica cattolica occidentale, infatti, non vi è traccia di una riflessione sistematica sul tema. La letteratura teologico-manualista, a partire dalla fine dell'Ottocento fino agli anni '60-'70 del Novecento, ha faticato moltissimo a recepire le istanze delle trasformazioni nate dall'Illuminismo prima e dalla rivoluzione industriale poi. La stessa *Dottrina sociale della Chiesa* non ha avuto migliore fortuna. Il vuoto di recezione è visibile, quasi palpabile, soprattutto nei Manuali di teologia morale, usati nei Seminari e negli Studentati per la formazione dei futuri sacerdoti. Solo durante il pontificato di Giovanni XXIII fu imposto l'insegnamento nei Seminari della Dottrina sociale della Chiesa, sotto forma di 100 tesi. È una delle ragioni per cui il Clero, in larga parte, ha subito e subisce tuttora il fascino di dottrine estranee alla mentalità evangelica. In qualche momento è stato come inebriato da dottrine marxiane, sia pure lette, interpretate ed elaborate in contesti diversi. Esiste una resistenza clericale, fatta da vescovi, preti e laici, che chiamo *resistenza alla modernità*, che rende difficile, a volte addirittura impossibile, una lettura intelligente delle mutazioni radicali e rapidissime, che si sono già realizzate e la cui spinta propulsiva non è per niente esaurita.

Il ritardo, solo accennato nel suo momento genetico, spinge a tentare una riflessione teologica. L'impresa moderna è una realtà umana; perciò cade necessariamente sotto il giudizio della Parola di Dio. Interpretare, capire, sviluppare quel giudizio, in dialogo con le istanze della cultura odierna, sig-

nifica fare teologia¹. Scandisco il tema nei seguenti momenti: 1) il concetto teologico di creazione; 2) lo spirito d'impresa; 3) La modernità come epoca dell'economia? 4) Lo statuto teologico dell'imprenditore e dell'impresa. La tematica indicata va, però, collocata in un contesto culturale più ampio, le cui caratteristiche intendo ora, brevemente, proporre alla vostra attenzione.

2. Il lutto dell'umanità occidentale

Ogni epoca ha prodotto le proprie mode culturali, la cui elaborazione riflessa si sedimenta in percorsi di pensiero che, sottratti alla riflessione, si pubblicizzano, opacizzano la loro derivazione e si distendono nella medietà quotidiana. È il rischio che, oggi, corre il termine *post-moderno*, così come i termini *economia*, *impresa*, *globalizzazione* ed altre espressioni forti della realtà. Da un lato, essi condensano in sé una forte capacità evocativa semantica e di contenuto; dall'altra, segnalano una forte precarietà fisionomica, tanto che alcuni autori negano la loro consistenza culturale². Non escludo la possibilità di cadute banalizzanti. Tuttavia, il termine *post* e gli altri indicati comportano una pregnanza di riferimenti e di appartenenze di pensiero di un certo spessore.

L'indagine di J. F. Lyotard³ segnala che la *post-modernità* nasce dalla crisi dei

¹ Il Papa, nella lettera apostolica, *Ecclesia in America*, scrive: "L'amore per i poveri dev'essere preferenziale ma non esclusivo. Avere impostato la cura pastorale verso i poveri con un certo esclusivismo ha talvolta portato a trascurare gli ambienti dirigenziali della società. I danni derivati dalla diffusione del secolarismo in tali ambienti, sia politici che economici, sindacali, militari, sociali, culturali, mostrano l'urgenza di una loro evangelizzazione, animata e guidata dai pastori che si sentono chiamati da Dio a prendersi cura di tutti (...). Viceversa se si trascura questa evangelizzazione dei dirigenti, non deve sorprendere che molti di essi seguano criteri estranei al Vangelo e, talvolta, ad esso apertamente contrari" (67). È un invito- ammonimento che la teologia deve considerare con grande serietà.

² È significativa l'avvertenza del teorico dell'architettura T. Maldonado, relativa al termine *post-moderno*: "Si parla di *post* ma spesso è un *pre* che si ha in mente. *Post* si presenta come il prefisso toccasana, tramite il quale la nostra società tenta di persuadersi (e persuaderci) di avere un dopo, cioè un futuro (...). Il *post* regge i più vari accostamenti semantici. Spesso si tratta di parole d'ordine che hanno presa sui mass-media e sull'immaginario collettivo, ma che sul piano concettuale sono scarsamente affidabili. Non traggono origine da una vera teoria, almeno non da una teoria alla quale si possa conferire, volendo, uno statuto di scientificità". (MALDONADO T., *Il futuro della modernità*, Milano 1987, p. 16).

³ Tale pregnanza deve lasciare un margine abbastanza ampio per la definizione, o meglio per la descrizione, del termine *post*. J. F. Lyotard raccomanda di non cogliere il *post* come l'avvento di una nuova epoca storico-culturale dopo quella moderna, ma come un orientamento di sensibilità e di condizioni che, differenziandosi da quelle moderne, ne stabiliscono un percorso congedante. Cf J. F. LYOTARD, *La condizione postmoderna*, Feltrinelli, Milano 1985.

racconti o meta-narrazioni (metarécits) che hanno presieduto all'ordinamento concettuale della modernità. A partire da questi *racconti* si è cercato, negli ultimi secoli, di ordinare la folla degli eventi, di costruire la sistematica concettuale dell'Occidente, garantendone poi la mediazione etico-politica. Sono:

- a) le narrazioni ebraico-cristiane del peccato d'origine e della salvezza dell'umanità, operata da un Messia-Figlio di Dio e continuata dalla chiesa;
- b) la convinzione illuministica di un generale processo di emancipazione progressiva dell'umanità verso un punto omega;
- c) i racconti speculativi dell'Idealismo, che hanno individuato la *Bestimmung* (definizione) assoluta della verità e del sapere;
- d) il racconto marxista sull'emancipazione redentiva della libertà sostanziale dell'uomo, attraverso la via materialista-storica-dialettica;
- e) il racconto capitalista-tecnologico emergente dalle *Weltaunschaungen* positiviste, come la *magna spes* per il futuro del pianeta;
- f) l'illusione scienziata di poter scandagliare i remoti segreti della psiche umana per una liberazione parziale o totale da qualsiasi forma di violenza interna ed esterna all'uomo; e di poter risolvere, tramite le scienze e la tecnologia, ogni genere di problema umano.

Ebbene, pare che questi grandi e onnivori *metarécits* siano diventati poco credibili, incapaci di sostenersi e di mantenersi nel modo della cogenza, e quindi potenzialmente saturi di de-strutturazione. Come tali, hanno abbandonato il progetto di comporre e ricomporre orizzonti di universalità, producendo una sorta di *bricolage* che, innervando le settorialità, perde competenza sulla globalità. L'inefficacia culturale delle meta-narrazioni delegittima e rende impraticabile la nostalgia delle stesse; è andata perduta la speranza per un loro possibile ritorno efficace⁴.

3. La contingenza e l'ironia

L'esplorazione evidenzia, dunque, la crisi delle infrastrutture concettuali che hanno caratterizzato i *metarécits* della modernità: manifesta la crisi delle ideologie, la dissoluzione delle metafisiche storicistiche, il tramonto del mito del progresso e dell'idea di storia, pensata come corso unificante gli eventi. In filosofia e in teologia, il processo si chiama *secolarizzazione*. Il tema va tenuto presente, anche perché avvia una *chance* di pensiero che non manifesta solo il crinale della caduta o della perdita, ma si propone come capacità di proseguire, in positivo, il processo di disincanto del mondo, come nuova di-

⁴ L'interrogativo di Lyotard è pertinente: "Il problema cui penso è il seguente: possiamo, oggi, continuare a organizzare la folla degli eventi che ci vengono dal mondo, umano e non umano, ordinandoli sotto l'idea di una storia universale dell'umanità?". J. F. LYOTARD, *Il post-moderno spiegato ai bambini*, Feltrinelli, Milano 1987, p. 35.

sponibilità all'ascolto della pluralità degli eventi. Insomma, la filosofia e la teologia devono cessare di essere *Erkenntnis* (teoria) per diventare *Bildung* (educazione), un discorso destinato all'edificazione dei significati esistenziali-pragmatici, all'insegna della contingenza e dell'ironia; categorie che rappresentano le poche *chances*, praticabili in questo tempo di crisi irreversibile⁵.

Contingenza. Indica il tramonto di visioni antropologiche, costruite sulla ricerca delle essenze universali, necessitanti, su verità date prima di noi, entità eterne ed immutabili. La contingenza tocca il pensiero, il linguaggio, l'economia, la politica, la filosofia, la teologia, le istituzioni, la chiesa stessa.

Ironia. Dalla contingenza nasce il senso dell'*ironia*, vale a dire la consapevolezza della provvisorietà dei molteplici vocabolari. Gli *ironici* sono consapevoli che le parole con cui si autodescrivono sono destinate a cambiare. Per essi, il vocabolario decisivo non è quello che mette a tacere ogni dubbio ma il linguaggio che ri-descrive le varie situazioni contingenti. Il fine è di conseguire una più consapevole ri-descrizione di se stessi, nei termini di vocabolari assunti come decisivi, ma non assolutamente definitivi. Gli uomini d'impresa sono chiamati ad agire in questo contesto, che fa sentire le sue conseguenze a tutti i livelli. Riprendo il tema dell'impresa.

Primo momento

"DIO VIDE QUANTO AVEVA FATTO, ED ECCO ERA COSA MOLTO-BUONA"⁶. CONCETTO TEOLOGICO DI CREAZIONE

La revisione della dottrina della creazione, per motivi esegetici e per il nuovo modo di leggere il rapporto dell'uomo con la natura, porta ad un capovolgimento delle posizioni teologiche acquisite, in direzione di una lettura

⁵ È utile la lettura di RORTY R., *La filosofia e lo specchio della natura*, Milano 1986. Dello stesso Autore si può vedere *Conseguenze del pragmatismo*, Milano 1986; *La filosofia dopo la filosofia*, Roma-Bari 1987.

⁶ Gen 1, 31. Si può leggere anche Sir 16, 24-30: "Ascoltami, figlio, e impara la scienza; e sii attento nel tuo cuore alle mie parole. Manifesterò con esattezza la mia dottrina; con cura annunzierò la scienza. Nella creazione del Signore le sue opere sono fin dal principio, e dalla loro origine ne separò le parti. Egli ordinò per l'eternità le sue opere, ne stabilì l'attività per le generazioni future. Non hanno fame né si stancano, eppure non interrompono il loro lavoro. Nessuna di loro urta la sua vicina, mai disubbidiranno ad un suo comando. Dopo ciò il Signore riguardò sulla terra e la riempì dei suoi doni. Ne ricoprì la superficie con ogni genere di viventi e ad essa faranno ritorno".

escatologica della creazione⁷.

1. L'identità del mondo secondo il Primo Testamento

La dottrina del Primo Testamento, sembra riassumibile in tre linee tematiche, che si possono trasformare in altrettante nozioni⁸. Alcuni testi biblici, ai quali mi riferisco, costituiscono il fondamento rivelato e un punto di avvio per la riflessione teologica.

- 1.1. Il creato è ciò che Dio, infinitamente buono, ha posto in essere *dal nulla con la sola parola*. Il testo biblico è chiaro: "Dio disse: Sia la luce! E la luce fu (...). Dio disse: Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza".
- 1.2. Il creato è ciò che Dio, infinitamente buono, ha posto in essere come fondamento e inizio dell'Alleanza e del rinnovamento dinamico della storia. "Il mio arco pongo sulle nubi ed esso sarà il segno dell'alleanza tra me e la terra"⁹.
- 1.3. Il creato è ciò che Dio, infinitamente buono, ha posto in essere secondo un ordine preciso. Il testo di Gen 1, suggerisce che l'intervento creativo di Dio è anche ordinativo: si passa dal caos primitivo all'ordine. "In principio Dio creò il cielo e la terra. Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. Dio disse: sia la luce e separò la luce dalle tenebre e chiamò la luce giorno, le tenebre notte. Fu sera e fu mattina: primo giorno"¹⁰. Così nel seguito, fino al settimo giorno, nel quale Dio si riposò.

Il mondo creato, dunque, esiste per la sola potenza della Parola divina; ed esiste come fondamento dell'Alleanza con un ordinamento preciso. Il Primo Testamento non è in grado di fare affermazioni più esplicite e definitive circa la centratura ultima del mondo. Elabora un'interpretazione parziale e provvisoria. Solo l'evento Cristo permetterà di gettare luce sul problema.

2. Come Gesù di Nazareth ha inteso la creazione?

Le proposizioni seguenti forniscono gli elementi necessari per un'adeguata comprensione del pensiero di Gesù, così come appare dai Vangeli¹¹.

- 2.1. Gesù sottolinea la necessità della fede in Dio, amore provvidente per il

⁷ Cfr J. MOLTSMANN, *Futuro della creazione*, Queriniana, Brescia 1980, p. 130.

⁸ Cfr W. KERN, *La creazione quale presupposto dell'Alleanza nell'Primo Testamento*, in AA.VV., *Mysterium Salutis*, vol. 4, Queriniana, Brescia 1982, pp. 59-77. Vedi anche D. BONHOEFFER, *Creazione e caduta*, Queriniana, Brescia 1992; J. MOLTSMANN, *Il futuro della creazione*, Queriniana, Brescia 1994 AA.VV., *Iniziazione alla pratica della teologia dogmatica*, III, Queriniana, Brescia 1986.

⁹ Gen 9,13.

¹⁰ Gen 1,1-5,

¹¹ Cfr I. GANOCZY, *Dottrina della creazione*, Queriniana, Brescia 1987.

creato, per tutte le creature, soprattutto per l'uomo e per la donna. "Guardate i corvi del cielo: non seminano e non mietono, (...) e Dio li nutre (...). Guardate i gigli come crescono: non filano, non tessono (...). Se Dio veste così l'erba del campo che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più voi, gente di poca fede?"¹².

- 2.2. La parola rivelata annuncia la fine di questo mondo e la promessa di cieli nuovi e di una terra nuova: insomma di una creazione nuova. La letteratura del Secondo Testamento è molto esplicita al riguardo: "Secondo la sua promessa, noi aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la sua giustizia"¹³.
- 2.3. La prassi di Gesù è tesa alla promozione di tutte le creature, anzitutto umane: il dato sembra una costante rivelata. Il testo già citato lo afferma: "'Guardate i corvi del cielo: non seminano e non mietono, (...) e Dio li nutre (...). Guardate i gigli come crescono: non filano, non tessono (...). Se Dio veste così l'erba del campo che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più voi, gente di poca fede?'".

Da queste sommarie indicazioni, inscritte nel contesto delle dottrine veterotestamentarie, deriva una precisa interpretazione del creato da parte di Gesù di Nazareth: *il mondo è ciò che Dio, infinitamente buono, ha posto in essere con la sola parola: come oggetto di amorevole cura-providenza da parte sua; come oggetto di apprezzamento e di sviluppo da parte dell'uomo; come destinato a finire nel tempo; come proiettato oltre la fine, verso il suo compimento pieno nell'escatologia.*

3. La cristologia pasquale

Leggiamo due testi significativi tratti dall'epistolario di S. Paolo. Il primo: "Per noi c'è un solo Dio, Il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; un solo Signore Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo per lui"¹⁴. Il secondo: "Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura; poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose (...). Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è il primo di tutte le creature e tutte sussistono in lui"¹⁵. È definita la funzione di Cristo quale mediatore attivo nella creazione: *mediante lui*. Inoltre, Cristo viene indicato come il fine escatologico: *in vista di lui*, perché è il compimento di

¹² Lc 12, 24-28. Cfr anche Mt 6,25-34.

¹³ 2Pt 3,13.

¹⁴ 1Cor 8,6.: La preposizione *ἐξ* (*da*) rinvia all'atto creativo dell'unico Dio, da cui tutto ha origine; la preposizione *διὰ* (*in virtù di*) indica il divino strumento della creazione: Cristo. *Τὰ πάντα* (*tutte le cose*), è espressione della totalità della realtà creata da Dio. Il prolungamento in forma personale della frase nel v. 6b: *e noi esistiamo per lui*, include l'opera soteriologica di Cristo nella sua funzione di strumento della creazione. .

¹⁵ Col 1,15-17.

tutto il creato¹⁶. È il Dio *ex-troverso*: tutto è *in vista di noi, per noi*.

4. La teologia post-biblica

Ha fornito un'interpretazione della creazione, che può essere riassunta nella proposizione: *il mondo è ciò che Dio trino e uno, da solo, ha posto in essere dal nulla, per partecipare fuori di sé la sua perfezione, convergendo sull'uomo e tramite l'uomo sul creato*. L'interpretazione porta ad alcune interessanti conclusioni:

1. il rilievo della particolare posizione dell'uomo nel cosmo, quale soggetto del dominare: la signoria dell'uomo sul mondo creato è un atto di amore provvidente, prolungamento dell'amore di Dio;
2. il rapporto uomo-mondo si pone come rapporto soggetto-oggetto: il primo attivo, il secondo termine dell'attività umana, in vista della sua crescita e del raggiungimento della perfezione finale;
3. la comprensione dell'atto creatore di Dio come atto iniziale non permanente; per questo si distingue tra creazione e conservazione.

5. Orientamenti della teologia contemporanea

È possibile vedere un tentativo di sintesi sull'identità, sul senso e sul significato della creazione per l'uomo moderno nella proposta seguente: *la creazione è un processo dinamico, ancora aperto, orientato unitariamente verso il suo compimento*. Tale compimento è fondamento della creazione *in principio* e movente della *storia dell'Alleanza* di Dio con il suo popolo¹⁷. In questa definizione viene evidenziato il passaggio da una comprensione *protologica* ad una comprensione *escatologica* della creazione, a partire da Cristo.

5.1. I due termini *protologia* ed *escatologia* devono essere compresi in una accezione precisa. Comprensione protologica significa che:

1. la creazione è uno stato concluso nel tempo, in sé compiuto e perfetto. Le sue mutazioni sono di natura accidentale. Quindi è senza tempo. In que-

¹⁶ Si possono leggere altri testi: Ebr 1,2-3; Gv 1,1-4.

¹⁷ Cfr. J. MOLTSMANN, o. c., pp. 129-146. Sembrano particolarmente significativi i contributi dei teologi K. RAHNER e H. VON BALTHASAR. Il primo sostiene che l'universo non è un edificio completo fin dall'inizio, ma è un tutto dinamico in divenire, in crescendo. Egli interpreta conseguentemente la centralità di Cristo, rispetto a un universo riconosciuto come processo evolutivo, nel senso che in Lui si darebbe coincidenza tra l'autocomunicazione di Dio e l'essere aperto all'indefinito dell'uomo: autotrascendenza. Il secondo invece evidenzia l'alterità di Dio dalla creazione. Di conseguenza le viene riconosciuta un'autonomia al punto tale che può verificarsi l'estremo della perdizione. Ma Dio ha fondato in Cristo la possibilità di afferrare l'alterità anche autoalienata e di ricondurla al compimento. Dio non creerebbe allora per sé e per rendere partecipe l'uomo della sua gloria, ma *diventerebbe creatore per*: Dio vuole l'alterità, divenendo così un Dio *ex-troverso*. In sintesi si può esprimere il concetto teologico con la formula: *Dio crea per*.

- sta prospettiva non esiste la possibilità della storia;
2. la storia comincia con il peccato originale e si configura come deterioramento della creazione nella sua integralità originaria;
 3. la redenzione operata da Cristo è semplicemente il ripristino della creazione, originariamente buona: una *restitutio in integrum*.

La posizione teologica descritta non mi sembra pienamente condivisibile, anche se presenta una sua legittimità. Mi pare che il pensiero biblico fornisca una prospettiva ermeneutica diversa e molto stimolante.

5.2. Comprensione protologica in chiave escatologica significa che:

1. la fede nella creazione nasce in Israele dall'esperienza storica della presenza provvidente di Dio negli avvenimenti dell'Esodo, dell'Alleanza, della conquista della terra promessa;
2. la creazione *in principio* schiude la prospettiva storica. La storia di Dio *nel e con* il mondo inizia con la creazione e non con il peccato originale; ed è orientata ad un futuro di pienezza finale;
3. la creazione *in principio* dà inizio al tempo, per cui è aperta al futuro. In questo modo si configura come sistema aperto, non chiuso.

Si può affermare che "all'inizio corrisponde una fine, alla creazione iniziale il compimento, al molto buono qui il totalmente glorioso là"¹⁸. Dal *per voi* di Cristo, reso storico negli eventi della Pasqua, nasce la fede in Dio e, quindi, la comprensione teologica del significato pieno della creazione in chiave escatologica. Se è così, muta la posizione dell'uomo nei confronti della creazione: *l'uomo non è più contrapposto al creato non umano come signore, perché creatura simile a Dio, ma sta insieme, da uomo, a tutti gli altri esseri viventi nel divenire del processo creativo, aperto e incompiuto*. Allora, la teologia deve riflettere non solo: 1) sulla creazione *in principio*, 2) ma anche sulla creazione della storia; 3) e ripensare la creazione nell'ottica della fine.

Creazione in principio

L'espressione *creazione dal nulla* indica la libertà del Creatore e la contingenza iniziale permanente di ciò che esiste¹⁹. La creazione *in principio* è anche creazione *nel tempo*. È perciò mutevole: non è perfetta ma perfettabile, è aperta alla disgrazia come alla salvezza, all'annientamento come al compimento, in quanto definisce il campo sperimentale di possibilità costruttive o distruttive. Di conseguenza, l'uomo fu creato come *possibilità di*, cioè libero di deter-

¹⁸ L. KOEHLER, *Theologie des Alten Testaments*, Tübingen 1996², p. 72.

¹⁹ Il concetto proviene dalla tradizione teologica. Probabilmente è già presente nell'interpretazione sistematica veterotestamentaria, almeno secondo alcuni esegeti.

minare il suo futuro, di intraprendere: è la sua vocazione.

Creazione come storia

La fede nella creazione è posta al servizio della fede nella salvezza; e la fede nella salvezza proviene dalle *sempre nuove creazioni di Dio*. Se la creazione *in principio* è mediante la parola e senza fatica, le *nuove creazioni* invece, frutto della redenzione operata in Cristo, vengono compresa come fatica, lavoro di Dio, che interviene liberando l'uomo dai sistemi chiusi, perché l'uomo è *possibilità di*. L'uomo non può essere intrappolato nell'esistente già compiuto; è futuro da realizzare sulla base di ciò che è già e di ciò che sarà sul fondamento della promessa di Cristo.

Compimento della creazione

Allora il compimento della creazione si configura come negazione del negativo e compimento delle anticipazioni²⁰. L'uomo non viene solo restituito alla condizione d'immagine di Dio, ma glorificato: entra a far parte della vita e della gloria di Dio²¹. Questo significa la vitalità e non l'irrigidimento nella morte: apertura di tutti i sistemi finiti all'infinitudine. Tutto questo include la necessità di pensare Dio non più come la più alta realtà per tutte le possibilità realizzate, ma come il trascendente che rende possibile tutte le realtà non ancora realizzate, ma da realizzare dall'uomo nella prospettiva del *per voi*. Credo di avere raggiunta la definizione di cristiano imprenditore e dirigente. L'U.C.I.D. trova in queste affermazioni la sua pietra angolare su cui deve nascere la nuova costruzione.

Secondo momento

LO SPIRITO D'IMPRESA

Introduco il discorso, iniziando dalla Scrittura²². Procederò in due tempi distinti ma collegati. Occorre: 1) cogliere, sul piano esegetico, il senso del termine *spirito*; 2) elaborare una riflessione capace di coniugare i termini

²⁰ Cfr Ap 21,4.

²¹ Cfr Rm 8,30.

²² Giovanni Paolo II scrive nella *Centesimus Annus*, al n. 32: "Organizzare un tale sforzo produttivo, pianificare la sua durata nel tempo, procurare che esso corrisponda in modo positivo ai bisogni che deve soddisfare, assumendoci rischi necessari: è, anche questo, una fonte di ricchezza nella società odierna. Così diventa sempre più evidente e determinante il ruolo del lavoro umano disciplinato e creativo e, quale parte essenziale del lavoro, delle capacità di iniziativa e di imprenditorialità". Il testo avvia, almeno implicitamente, il discorso sullo spirito d'impresa.

spirito e impresa, fino a suggerire, in questo modo, un'ipotesi teologica criticamente fondata.

2.1. Nel Primo Testamento

Il termine *rûâh* (*spirito, vento*) evoca l'idea di potenza, di energia vitale. È la forza divina creatrice del cosmo e della vita, soprattutto fisica e spirituale dell'uomo. È una potenza che non presenta nessuna connotazione di tipo personale; essa si impadronisce dell'uomo, rendendolo capace di compiere opere che superano le sue forze e gli orizzonti limitati della sua storia umana. "In noi sarà diffuso uno spirito dall'alto; allora il deserto diventerà un giardino (*mi-spât*); il giardino sarà considerato una selva. Nel deserto prenderà dimora il diritto e la giustizia (*s'daqâ*) regnerà nel giardino"²³. La *rûâh jhwh* è una forza che rinnova e che mira alla creazione di una realtà religiosa e morale²⁴.

Inoltre, il libro della *Genesi* afferma: "Lo spirito di Dio aleggiava sulle acque"²⁵. La *rûâh jhwh* è concepita come un principio dinamico e creatore. È il principio, fisicamente vivificante, che opera partendo da Dio²⁶, il quale crea con il soffio della sua bocca²⁷. Inoltre con la sua *rûâh*, Dio conserva il creato: se egli la richiamasse a sé, ogni carne finirebbe nel nulla²⁸. La *rûâh jhwh* è, dunque, una potenza divina che opera creando, intraprendendo.

2.2. Nel Secondo Testamento

La dottrina sullo Spirito santo si fa esplicita: è la terza Persona divina con il Padre e il Figlio. Nell'opera salvifica la sua presenza è essenziale: Gesù è concepito per opera dello Spirito santo²⁹; nel battesimo al Giordano, lo Spi-

²³ Is 32,15-16.

²⁴ "Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non respingermi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia di essere salvato, sostieni in me un cuore generoso" (Sal 51,12-14).

²⁵ Gen 1,2.

²⁶ Gen 2,7.

²⁷ Cfr Sal 33,6.

²⁸ Cfr Gb 34,14. Cf Sal. 104,29s.

²⁹ Lc 1,26-38: "Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te. A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine. Allora Maria disse all'angelo: Come è possibile? Non conosco uomo. Le rispose l'angelo: Lo Spirito santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio".

rito santo è presente per rivelare in Lui il messia promesso³⁰. Gesù agisce nello Spirito santo: nella sua potenza, infatti, affronta il tentatore nel deserto³¹, ne libera le vittime, porta ai poveri la buona novella, compie miracoli³². Dopo averlo più volte promesso ai suoi, Gesù lo dona con la morte e risurrezione alla chiesa intera³³. Infine, Cristo, esaltato alla destra del Padre, raduna l'umanità ed effonde su di lei il suo santo Spirito.

2.3. Lo Spirito santo creatore

Nella prospettiva del nostro discorso, interessa in modo particolare evidenziare la caratteristica di creatore. Nel Secondo Testamento eccheggiano spesso parole, quali: nuova creazione, tempi nuovi, cieli nuovi e terra nuova, vita nuova, creatura nuova e simili³⁴. Il *nuovo* è frutto dello Spirito santo. La sua opera non è la prima creazione³⁵, ma *la trasformazione di ciò che è morto in realtà viva, di ciò che è transitorio in realtà eterna, di ciò che è terreno in creatura celeste; di ciò che è fisso in storia. Il che equivale ad una nuova e continua creazione.*

Nella storia degli uomini si nasconde sempre una morte e una risurrezione, una schiavitù ed un balzo al di sopra dei propri limiti, che si compie solo nella potenza dello Spirito santo. Cristo ha generato per noi il *nuovo*. Lo Spirito santo lo mette a disposizione come *nostro spazio aperto*. Non possiamo essere introdotti nel *nuovo spazio* quali mendicanti o ladri. Entriamo nello spazio vitale dello Spirito santo in virtù di un titolo a noi meritato dal Figlio, ma anche sul fondamento di una nostra iniziativa. Se l'uomo si lascia catturare

³⁰ Mt 3,13-17: "In quel tempo Gesù dalla Galilea andò al Giordano da Giovanni per farsi battezzare da lui (...). Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono i cieli ed egli vide lo Spirito santo di Dio scendere come una colomba e venire su di lui. Ed ecco una voce dal cielo che disse: Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto".

³¹ Lc 4,1-13: "Gesù, pieno di Spirito santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo.

³² Cf Lc 13,14-17.

³³ Gv 20,19-23: "La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: Pace a voi!. Detto questo, mostrò loro le mani e il costato (...). Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: Ricevete lo Spirito santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi". Si può leggere anche At 2,1-13.

³⁴ Ef 4,20-24: "Voi non avete imparato niente di simile quando avete conosciuto Cristo, se proprio gli avete dato ascolto e in lui siete stati istruiti, secondo la sua verità, per la quale dovete deporre l'uomo vecchio con la condotta di prima, l'uomo che si corrompe dietro le passioni ingannatrici e dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente e rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera. Indossate l'uomo nuovo, creato secondo Dio".

³⁵ Questa è attribuita, come azione propria, al Padre.

da questo mistero avvolgente può inventare, creare, intraprendere. Nulla è fissato a priori: né da Dio né dall'uomo né dalla chiesa né dal sistema impresa. Ogni essere ha in sé una legge, che guida al superamento, alla trasformazione. La legge si chiama: amore creativo, inventivo. Ho tracciato lo sfondo dottrinale ermeneutico su cui fondare nuove riflessioni sull'impresa.

2.4. L'uomo creativo, senso del mondo e del sistema azienda

Pensare all'uomo senza il mondo è altrettanto impossibile che pensare al mondo senza l'uomo. La creazione di un mondo senza la creatura umana sarebbe stata, da parte di Dio, una mera proiezione di quello che Egli è, conosce e possiede nella coscienza della propria pienezza. Proiezione del tutto inutile, perché priva di ogni efficacia pratica. Il cosmo stesso reclama la presenza dell'uomo per potersi liberare dal meccanismo limitativo delle sue leggi. La comparsa dell'uomo rappresenta una *seconda creazione del mondo*. Per mezzo di lui, infatti, il creato riceve una nuova e illimitata capacità di espansione. Le possibilità del mondo sono elevate all'orizzonte di un futuro; partecipa, a suo modo, alla potenza creativa umana.

2.4.1. L'essere del mondo è essere per l'uomo

La sua dimensione più profonda è costituita dall'essere ordinato all'uomo. Dal più profondo di se stessa, la creazione aspira a passare da un *mondo per l'uomo* al *mondo dell'uomo*, cioè ad un mondo umanizzato³⁶.

2.4.2. Altrettanto essenziale è il legame dell'uomo con il mondo

Se il mondo è creato per essere trasformato, l'uomo è chiamato per la sua stessa struttura corporeo-spirituale a compiere l'opera di trasformazione spirituale. Ma non può sviluppare la sua spiritualità se non oggettivandola ed esprimendola nella sua azione sul mondo. In una parola: l'uomo non può realizzarsi come uomo se non agendo nel e sul mondo. Suona come un paradosso, ma è necessario affermare senza restrizioni che *l'uomo può progredire solo plasmando il suo spirito nella materia e spiritualizzando la materia*.

2.4.3. Il risultato della trasformazione del mondo

È l'umanizzazione dell'uomo e del mondo stesso, la loro mutua ascensione spirituale. Nella sua attività creativa, l'uomo diventa più uomo, più *spirito nella materia*; e la materia diventa più *materia verso lo spirito*. La potenza crea-

³⁶ La trasformazione del mondo è richiesta dall'azione creatrice di Dio, come suo necessario compimento. La lettura di Rm 8,19-27 è di grande interesse. Paolo insegna che tutta la creazione geme e soffre sotto il tallone della caducità ed aspetta la redenzione, operata dall'uomo in Cristo.

tiva dello spirito umano e l'energia del mondo devono convergere nel processo di umanizzazione di entrambi. Trasformando il mondo, l'uomo lo crea *a sua immagine*; cresce la coscienza di se stesso, della sua responsabilità nel e verso il mondo. E il mondo trasformato assume connotazioni spirituali.

Essere nel mondo (per la corporeità) ed *essere di fronte al mondo* (per la spiritualità), questo è lo statuto ermeneutico del cristiano imprenditore. Egli riflette *sul come* e *il perché* del mondo, lo conosce, lo domina perché lo trascende; e lo trascende perché nell'esperienza della sua coscienza trascende se stesso. Certo, il legame con il mondo comporta la limitazione in ognuna delle sue realizzazioni; ma non accetta di essere schiavizzato da qualunque situazione limitante. Raggiungere una più profonda coscienza di sé ed arrivare ad una padronanza di sé e della materia, ecco la forza vitale dell'uomo, la sorgente della sua energia, che lo spinge verso mete sempre nuove nel dominio del mondo. Lo spirito di imprenditorialità si nutre di queste convinzioni cristiane. L'uomo non può entrare in comunione personale con gli altri se non oggettivando la sua interiorità, mediante la propria attività *nel e sul* mondo, ed ha come finalità tanto lo sviluppo della sua persona come l'unificazione e la crescita degli altri. *L'imprenditorialità è una qualità di natura positiva*, una risorsa, anche se crea costantemente problemi di adeguamento sia in relazione alla società in genere sia in rapporto alle aziende sia nei confronti delle Istituzioni sociali. L'imperativo *per voi* di Gesù è chiaro nel suo finalismo obbligante.

Terzo momento

LA MODERNITÀ COME EPOCA DELL'ECONOMIA?

1. Una prima lettura

Nella riflessione sui caratteri propri dell'epoca moderna, è stato evidenziato un aspetto particolare, certamente non l'unico, denominato *processo di differenziazione dell'esperienza sociale*, per cui scienza e tecnologia, politica ed economia trovano in se stesse i criteri del proprio sviluppo. La sociologia funzionale, del resto, ha tracciato un quadro efficace di tale processo. Ne risulta uno scenario ove ciascun settore della vita sociale è pensato nei termini di un sistema autoregolato, che interagisce con altri sistemi, essi stessi autoregolati, in una incessante dinamica di adattamento attraverso ulteriori differenziazioni in sottosistemi. Prende corpo l'idea che *la totalità della società non sia pensabile come una realtà dotata di una identità costruita unicamente dalla volontà*

umana, ma come un sistema di sistemi autoregolati³⁷. Uno scenario simile non consente di riconoscere alle parole *libertà e progettualità* il significato di eticità, cioè di *autodeterminazione cosciente e di creatività storica dell'azione umana*.³⁸.

Allora, non è possibile pensare ad alcuna identità complessiva, anche solo tendenziale, delle società attuali? Non esiste *altro universale* fuorché l'inesorabile relatività dei codici di senso e di organizzazione della prassi e delle relazioni umane? Credo che né l'analisi storica né quella sociologica né un pensiero memore del proprio diritto alla critica della realtà esistente, possano fermarsi a prospettive vagamente orvelliane³⁹. Si tratta di una *prima lettura* dei caratteri propri dell'epoca moderna. Non credo di poterla condividere.

2. Una seconda lettura

Viene avanzata anch'essa per identificare una logica di strutturazione dei rapporti sociali. Alcuni ricercatori soprattutto francesi, quali Jean-Pierre Dupuy e Paul Dumouchel, ipotizzano che la modernità sia l'epoca del dominio dell'economia sull'insieme delle relazioni umane. Essi scrivono: "*L'economia è la forma essenziale del mondo moderno e i problemi economici sono le nostre preoccupazioni principali. Ma il vero senso della vita è altrove. Tutti lo sanno. Tutti lo dimenticano*"⁴⁰. A fondamento della tesi, gli Autori pongono il meccanismo della *mimési desiderante*, che è *mimési di appropriazione* e, di conseguenza, *mimési conflittiva*⁴¹.

Il movimento di costituzione dei rapporti sociali e della loro fisionomia gerarchica è innescato dal concomitante desiderio, per imitazione, di più individui per uno stesso oggetto⁴². Non si tratta di una convergenza casuale dei

³⁷ La tesi della legittimità del moderno trova un'ampia illustrazione nell'opera di H. BLUMENBERG, *Die Legitimität der Neuzeit*, Suhrkamp, Frankfurt 1996.

³⁸ La modernità, con un errore ermeneutico vistoso di fondo, ha identificato nel concetto di autodeterminazione il senso della sua rottura con il pensiero medievale, soprattutto di matrice scolastica. Per questa tematica rinvio alla riflessione di U. PERONE, *Modernità e memoria*, SEI, Torino 1987, particolarmente le pp. 3ss. e pp. 90ss. In realtà, la cultura medievale ha contribuito in modo determinante alla creazione del concetto di eticità come autodeterminazione cosciente e creatività storica.

³⁹ Cfr R. KOSELLECK, *Futuro passato*, Marietti, Genova 1995.

⁴⁰ P. DUMOUCHE - J. P. DUPUY, *L'enfer des choses*, Seuil, Paris 1979, pp. 9-10. Su questo tema Cfr. anche le analisi critiche di A. ORLÉAN - M. AGLIÉOA, *La violence de la monnaie*, PUF, Paris 1982.

⁴¹ Il termine, dal greco *μυμESIS* da *μυμΕΙΝΑΙ*, indica generalmente la rappresentazione di una realtà ambientale, sociale, culturale, attuata perseguendo a vari livelli (ideologico, documentario, ecc.) l'obiettivo di una riproduzione il più possibile realistica e impersonale di tali realtà.

⁴² Cfr P. DEMOCHEL - J. P. DUPUY, *op. cit.*, p. 86.

desideri verso un determinato oggetto, ma piuttosto del fatto che il soggetto desidera l'oggetto perché un altro soggetto lo desidera: *mimésis di appropriazione*. Inevitabilmente si scatena la lotta, che assume la forma del *tutti contro uno e viceversa*. Il conflitto si ricompone e consente lo stabilizzarsi di un ordinamento gerarchico della società, grazie all'individuazione e al conseguente sacrificio di un capro espiatorio. Nella modernità, l'economia svolge una simile funzione. Più precisamente: nello spazio dell'economico è la constatazione della *scarsità dei beni* a legittimare la caduta dei vincoli di solidarietà umana. La scarsità dei beni diventa quasi l'istituzione naturale-sociale che incarna il paradigma della modernità. Ma la razionalità economica, che ruota attorno all'istituzione della scarsità, sia *totalizzante*, perché tende a neutralizzare valori, norme, progetti che scaturiscano da una creatività etica, l'economia diventa una morale più alta della stessa morale⁴³. La razionalità economica diventa la razionalità *tout court*, che fornisce i surrogati etici al funzionamento della società e al controllo degli individui, perfino nella loro coscienza⁴⁴. La tesi non può essere condivisa in tutti i suoi aspetti.

3. Una terza lettura

Propongo una riflessione diversa, che si snoda sulla linea dell'etica della comunicazione. Non esiste sulla terra un luogo dove non sia urgente il contributo del dialogo fra gli esseri umani, a patto che siano evitati due atteggiamenti ricorrenti. Il *primo*, è quello scettico-critico, che coglie nel dialogo solo l'esercizio della volontà di potenza di pochi soggetti. Il *secondo*, è quello retorico, in cui l'appello al dialogo è di maniera e copre in realtà un monologo. Collocarsi invece entro una prospettiva dialogica porta a percepire la radicalità della sfida posta in essere dal dominio economico organizzato.

Sulla scorta di queste riflessioni, appena suggerite, emerge la tendenza a ri-

⁴³ Gli Autori citati scrivono: "La costituzione del valore morale dell'economia si serve contemporaneamente dei due aspetti propri della scarsità: quello benefico e quello nefasto. Il valore negativo è presente perché se la scarsità non fosse causa di violenza e di vizio, la crescita e gli scambi non sarebbero garanzia di pace. Infatti, se il valore negativo non esistesse, il bene pubblico non potrebbe costituirsi in valore morale al prezzo dell'invidia e della vanità. Il valore positivo è presente perché la scarsità è il fondamento dell'ordine di scambio e di mercato, in quanto il fatto economico fondamentale, la parsimonia della natura, spinge gli uomini ad inventare le arti e le industrie che permettono loro di prosperare" (P DUMOUCHEL - J. P. DUPUY, *op. cit.*, pp. 142 e 144).

⁴⁴ La crisi delle ideologie e il crollo dei socialismi di regime segnano la fine della possibilità che dall'Occidente scaturiscano nuove risorse, atte a consolidare l'argomentazione appena accennata? Tale possibilità è dichiarata da alcuni superflua. Anzi insistervi è pericoloso, perché nella situazione attuale è già stato restituito all'uomo, o al massimo è in via di restituzione, il proprio destino personale e comunitario. Sotto quale forma? La libertà personale è garantita dal mercato e il sistema politico esistente è il suo profeta.

cercare una riconciliazione metodica tra razionalità economica e ragione etica⁴⁵. Contesto l'esistenza di *un punto di vista economico puro*, mi sembra possibile, invece, prospettare l'idea di *un'economia sociale* che riconosca come suo fondamento normativo non più i presupposti dell'utilitarismo, ma quelli forniti dal paradigma comunicativo. In questo contesto è corretto parlare di mercato in senso antropologico e non soltanto tecnico-operativo. Per *mercato antropologico* intendo gli uomini e le donne che desiderano l'oggetto in concomitanza e che in libertà attingono ai beni prodotti. Libertà non certo assoluta ma commisurata alle condizioni culturali, socio-economiche di un paese, di una determinata comunità. Il primo (il mercato antropologico) non vuole essere la negazione del secondo (il mercato tecnico-operativo), ma il suo complemento etico necessario. Un approccio simile richiede di allargare il campo della razionalità economica. Da una forma di razionalità utilitaristica e calcolante del singolo in vista del solo profitto, è eticamente urgente passare ad una forma di razionalità sociale. Occorre estendere l'analisi al *contratto sociale*, capace di conferire forma alla collettività, dando luogo alle istituzioni di legittimazione e di controllo del sistema economico.

A questo livello si esercita la razionalità etico-comunicativa. Essa offre i criteri dirimenti ai quali vanno riportate le altre forme di razionalità, per cui tutti coloro che sono coinvolti in conflitti di interesse devono ricorrere a procedure argomentative consensuali di risoluzione⁴⁶. L'etica della comunicazione ha il compito di fissare i *criteri* del confronto; cosicché l'agire comunicativo è costretto a trovare di volta in volta un punto di equilibrio con l'agire strategico dei soggetti in conflitto tra loro.

Ma come può l'intersoggettività desiderante divenire da monadica a comunicante, passare cioè dal conflitto vero e proprio, alla realizzazione di quella sorta di conflitto non-violento, che è la comunicazione argomentativa? Nell'atto di desiderare ogni soggetto imprime una direzione al proprio agire. Desiderare significa avere un senso davanti a sé, e quindi collocarsi in una situazione dotata di senso. Tutto questo dovrebbe realizzarsi *insieme e con gli altri soggetti che, come me, sono esseri desideranti*. Certo, il valore, cioè il senso percepito nel desiderio, può risolversi atomisticamente in un possesso che consuma e distrugge il soggetto perché lo rende incapace di comunicazione. Ma il valore è anche comunicabile e riconoscibile da parte degli altri. Il senso

⁴⁵ Si può leggere l'interessante studio condotto da P. ULRICH, *Die Weiterentwicklung der ökonomischen Rationalität*, in B. BIEVERT - M. HELD (edd.), *Ökonomische Theorie und Ethik*, Campus, Frankfurt 1987. Il lavoro trova il suo centro gravitazionale nell'idea di una possibile riconciliazione tra etica ed economia attraverso il concetto di economia sociale.

⁴⁶ Cfr Ibid., pp. 127-131.

del desiderio diviene allora senso riflesso, aperto alla consapevolezza della coscienza ed al confronto interpersonale.

Il metro di giudizio è l'atteggiamento propulsivo della personale responsabilità per *l'altro* e, virtualmente, *per ogni altro soggetto*. Inteso così, l'orizzonte aperto dal principio comunicativo non può più essere circoscritto entro le coordinate di un'etica, che ricordi agli interlocutori il puro rispetto delle regole del gioco tecnico-operativo del mercato. Esso è piuttosto un principio dinamico che accompagna sia la riconversione interna delle culture al valore della dignità umana, un valore sempre suscettibile di incrementi di significato, sia la conversione ex-troversa delle aziende che operano sul mercato. La comunità della comunicazione si profila allora come una comunità della cooperazione, in vista della resistenza al sistema di dominio, il quale prefabbrica i desideri concomitanti dell'uomo, dando spazio unicamente ad una *mimési conflittiva*. Nel contempo la comunità della comunicazione dev'essere animata da un impegno veritativo irrinunciabile, nel senso che è anche comunità dell'interpretazione che gli esseri umani continuano a dare di se stessi e della loro dignità. In questo spazio si devono collocare le aziende e la loro tensione produttiva in vista non solo della soddisfazione legittima dei bisogni ma soprattutto in vista della crescita personale e comunitaria. In questo sta il valore dell'azienda.

Quinto momento

PER VOI: LO STATUTO TEOLOGICO DELL'IMPRENDITORIE E DEL DIRIGENTE

Mi è stato affidato il compito di capire il rapporto tra Vangelo ed impresa. Una questione apparentemente semplice; in realtà piuttosto impegnativa, come abbiamo potuto vedere. A conclusione del mio discorso pongo due testi biblici: uno dal secondo Testamento, l'altro dal Primo. La loro interpretazione teologica fornisce la chiave interpretativa di quanto ho detto.

"Quando giunse l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui. Ed egli disse loro: Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima che io soffra. Poiché vi dico: non la mangerò più finché essa non si compia nel regno di Dio. E preso un calice, rese grazie e disse: Prendetelo e distribuitelo tra voi. Poiché vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non venga il Regno di Dio. Poi prese un pane, ringraziò, lo

spezzò e lo diede loro dicendo: Questo è il mio corpo che viene dato per voi. Fate questo in ricordo di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice dicendo: Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi" ⁴⁷.

"Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra" ⁴⁸.

I due testi, lontani l'uno dall'altro per la loro strutturazione storico-letteraria, per il contesto e il significato, li propongo alla riflessione perché, se adeguatamente interpretati, possono fornire il quadro ermeneutico entro cui collocare la complessa problematica, sottesa al titolo del mio intervento: come coniugare oggi vangelo e azione imprenditoriale.

Il racconto lucano dell'istituzione dell'Eucarestia descrive l'avvenimento come un'azione oggettiva di Gesù. Lo sviluppo degli avvenimenti, infatti, è fissato nei singoli momenti al fine di suscitare l'attenzione per la narrazione del fatto. Nella sua semplicità, il procedimento narrato è comprensibile nel contesto del rito del banchetto pasquale ebraico, al quale però Gesù ha dato un nuovo contenuto, che trasmette ai suoi discepoli. Egli non vuole essere soltanto commemorato, ma dà al ricordo una forma, la cui struttura si esprime nelle azioni, quali prendere il pane e il vino, ringraziare il Padre per i doni del pane e del vino, spezzare il pane e offrire il calice, dare il pane e il calice *per voi*. Il sacrificio di Gesù continua così ad essere nel tempo un atto di amore: *per voi*. Cristo, la sua vita, la perenne attualità del suo messaggio è tutto contenuto in queste due brevissime parole: *per voi, per tutti*.

Il racconto di Genesi 1 descrive il primo e fondamentale atto di amore di Dio per tutto il creato e per tutti gli uomini in particolare. All'uomo, creato a somiglianza di Dio, è conferita una dignità propria e specifica. Gli viene assegnato un compito, riceve una responsabilità. Amore di Dio, dignità umana e responsabilità personale non sono separabili. L'uomo è posto in una condizione di dominio rispetto all'intero creato. Il verbo ebraico del testo originale, che viene reso con il termine italiano soggiogare, non indica lo sfruttamento della realtà creata, ma piuttosto una responsabilità in relazione al benessere di coloro di cui l'uomo è signore: natura inanimata, natura vegetale e animale, l'uomo. Il suo dominio deve servire per il bene dei suoi sudditi.

⁴⁷ Lc 22,14-20.

⁴⁸ Gen 1,27-28.

"Dio vide quanto aveva fatto; ed ecco era cosa molto buona"⁴⁹.

Dalle due citazioni discende (almeno mi sembra) una linea teologica semplice ma di grande valore interpretativo in relazione alle tematiche che stiamo trattando.

1. Gesù non vuole essere soltanto commemorato nella ripetizione dell'ultima cena, ma dà al ricordo della sua morte e risurrezione una forma che si esprime nella volontà duratura nel tempo del dare se stesso per voi.
2. Dentro questa logica è trascinato il creato e tutto ciò che esso contiene. In modo specifico ogni attività umana è comandata dal per voi.
3. E dunque il servizio-lavoro, tra cui l'imprenditorialità, la dirigenza manageriale e la libera professione, cadono sotto l'imperativo teologico del per voi.
4. È necessario perciò che l'imprenditore, il manager o il libero professionista, assumano questa prospettiva ermeneutica al fine di qualificare cristianamente le proprie azioni.

"Va' dalla formica, o pigro, guarda le sue abitudini e diventa saggio. Essa non ha né capo, né sorvegliante, né padrone, eppure d'estate si provvede il vitto, al tempo della mietitura accumula il cibo. Fino a quando, pigro, te ne starai a dormire? Quando ti scuoterai dal sonno? Un po' dormire, un po' sonnecchiare, un po' incrociare le braccia per riposare e giunge a te la miseria come un vagabondo, e l'indigenza come un mendicante"⁵⁰. Mi sembra una buona conclusione.

⁴⁹ Gen 1, 28.

⁵⁰ Pr 6, 6-11.